

Valutazioni di una vecchia insegnante

Antonietta Belotti

07-06-2003

Una mamma ha letto questa lettera in un incontro promosso dalla Commissione Servizi Individualizzati dell' Istituto Comprensivo dove lavoro da anni come psicopedagogo.

Ho già espresso in un' interclasse, e lo ribadisco in questa occasione, come si può sentire una persona che ha lavorato per 40 anni nelle scuole, con funzioni diverse, ma sempre con la stessa tensione: migliorare la qualità di vita a scuola per tutti i bambini, ma, in modo particolare, per quei bambini che hanno bisogno di una "speciale normalità".

Provo pena e sdegno verso nuove condizioni che qualcuno definisce obbligate (per mancanza di risorse) e che io considero una perdita di valori, di prospettive, di fattività. La società del passato non era più ricca dell'attuale, eppure le risorse per le esigenze importanti della scuola le trovava.

Le istanze pedagogiche che ci hanno spinto in questi anni hanno contribuito a valorizzare le differenze, per dare ad ognuno, o per sperarlo, spazi, tempi, strategie adeguate alle diverse necessità.

Fatico, ora, a capire in nome di quali altre idee i ragazzi, ed in particolare quelli "speciali" nei loro bisogni, che verranno nelle nostre scuole dovrebbero avere di meno rispetto a quelli che li hanno preceduti.

Forse che, nella cultura attuale, non ha più valore l'aver lavorato e messo in campo progetti che hanno realizzato prospettive e realtà di integrazione dei ragazzi che hanno maggiori difficoltà?

Dott. Antonietta Belotti

Telgate Giugno 2003